

«Vorrei che esistessero luoghi stabili, immobili, intangibili, mai toccati e quasi intoccabili, immutabili, radicati; luoghi che sarebbero punti di riferimento e di partenza», scriveva Georges Perec nel suo *Specie di spazi*. Luoghi che si rincorrono nelle corrispondenze, nelle sovrapposizioni, nelle anfore di un va e vieni onirico e reale, immaginato e concreto. Cuba per **Ernesto Bazan** e **Ronald Vill** è spazio del dubbio, del sogno, spazio da designare, individuare, tracciare. Un diario di frammenti, finestre spalancate dall'intimità personale al pubblico collettivo.

Per questo la Galleria Isolo17 di Via XX Settembre 31b (Verona) ha deciso di innescare una sorta di *mise en abyme*, di riflesso nell'abisso di un'isola indagata, raccontata, rappresentata soprattutto perché amata. I due artisti, cubano di nascita Vill, d'adozione Bazan, costituiscono una specularità che avvolge lo sguardo nello spazio diretto dal cubano Giovanni Monzon. L'isola si fa contenitore inesauribile per l'avventura di un'indagine della vita quotidiana pubblica e privata, familiare e singola, nelle sue pieghe nascoste e nei suoi anfratti trascurati o rimossi.

Cuba cessa di essere un'evidenza dell'immaginario letterario o turistico e diventa la condizione di un dubbio. Cuba è scelta, individuata, designata. Non è di nessuno, non è un dato, non è data, è conquista.

In Ronald Vil Cuba si svuota di realtà e si fa vertigine attorno a questo vuoto. Una vertigine inebriante, assuefacente, allucinatoria e generatrice di flussi. La sua fotografia è intaglio al contrario, minuscole schegge estratte da composizioni familiari. Scrive la curatrice Shirley Moreira, “Ronald ci presenta immagini caotiche, ambigue, surreali, perché è proprio così che arrivano i ricordi del passato: mescolati e pieni di stranezza. L'atemporalità dei pezzi porta le loro storie a trascendere il quadro personale per connettersi con la realtà di ogni spettatore”. Una memoria personale che si fa identità di una generazione che nel frammento rivive l'incommensurabile emozione, sia essa triste o felice.

Se le Scene domestiche di Ronald Vil esplorano la questione dell'identità come risultato di un variegato mosaico dalle tessere incongrue, l'immagine di Ernesto Bazan è una sorta di Haiku. “ Mi considero un poeta-fotografo. Cerco, attraverso le immagini, di esprimere la quintessenza del vivere”.

La sua Cuba raccontata con estratti da quattro volumi (*Cuba, Al Campo, Isla e 25 de Noviembre*) ha a che fare con la costruzione dell'immaginario per sovrapposizioni. La Sicilia come Cuba, la vita privata come un reportage. Durante la dittatura, dopo la dittatura, dentro la città, fuori la città con i contadini. I quattro progetti dicono con lo sguardo onesto come quello di un Robert Frank, che la fotografia ha senso solo se accede allo spirituale, solo se forma e contenuto si equilibrano nella necessità che l'immagine sia pellegrinaggio al trascendente.

Simone Azzoni